



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE "ACQUI"

"Fedele al suo retaggio di onore e di gloria si è silenziosamente immolata a Cefalonia e Corfù"

Sede legale: Piazza S. Tomaso 17 – 37129 Verona – cod. Fiscale 93149180239
Iscritta nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona
al n. 141/P in data 26\08\11 PEC: ass.naz.div.acqui@cloudpec.it



NOTIZIARIO

Presidente Nazionale

Giuseppe Dalpiaz Via Strada Nuova 5 – 38010 Sporminore (TN)
Tel. 0461641026 email borcola@alice.it

Segreteria Nazionale

Arch. Tiziano Zanisi Via Platina 24 26100 Cremona tel. 037222823
Cell. 3356681670 email anda.cremona@gmail.com

Responsabile Redazione Orazio Pavignani Via Chiesa 37 40010 Sala Bolognese (Bo) cell. 3355621479
mail redazione@associazioneacqui.it

Periodico trimestrale

Marzo 2018

N° 55

Il Saluto di Graziella Bettini



Graziella Bettini

Cari amici mi scuso per il ritardo con cui mi metto in contatto con voi (dovuto a problemi, che persistono, con il mio computer). Volevo porgervi i saluti affettuosi come Presidente uscente, e ringraziarvi della vostra collaborazione, del vostro sostegno e dei consigli che non sono mai venuti meno in questi dieci anni di attività. Il mio pensiero è anche rivolto a Mario, mio infaticabile aiutante. Stringiamoci attorno al nuovo Presidente, a cui auguro un fruttuoso lavoro. Bisogna guardare avanti e guardare con gioia e compiacimento agli appuntamenti che questo 75° ci prospetta, per il bene della nostra Associazione: se ci saranno problemi li affronteremo tutti uniti, come abbiamo sempre fatto. Un grato saluto. Arezzo, febbraio 2018 Graziella.

Giuseppe Dalpiaz nuovo presidente nazionale ANDA.



Da sx: Toninel, Dino Borgonovi, Graziella Bettini, Giovanni Scotti

Domenica 18 febbraio 2018, presso il Circolo Unificato dell'Esercito di Bologna, gentilmente concesso dal direttore Ten. Col. Giuffrida, si è riunito il Consiglio Direttivo Nazionale ANDA, con la presenza personale o per delega di 21 sezioni, sulle 22 effettive locali, provinciali, interprovinciali e regionali.

Ha aperto i lavori la presidentessa nazionale uscente, prof.ssa Graziella Bettini, che per motivi personali, ha confermato la volontà di non rinnovare la propria candidatura alla presidenza ed a lei va il nostro più caloroso e sentito ringraziamento per quanto ha fatto nei suoi dieci anni alla guida dell'ANDA.

Il vice presidente nazionale Claudio Toninel comunica che anche la nostra tanto cara "Zia Luisa Caleffi", alla soglia dei suoi 95 anni di età (il prossimo 15 agosto 2018), ha manifestato l'intenzione, del tutto comprensibile, di non avere più incarichi, a livello nazionale e locale ed anche a lei va il nostro plauso e il nostro grande ed affettuoso ringraziamento per tutto quello che ha fatto per la "Divisione Acqui", nei suoi lunghissimi anni di militanza attiva e spassionata, come segretaria nazionale e provinciale della sezione di Verona e presso la sua abitazione, in Piazza San Tomaso 17, rimarrà comunque la sede ufficiale e legale dell'ANDA, dove è pure depositato e custodito il glorioso Medagliere Nazionale e la Bandiera.

Il vice presidente ANDA di Cremona, Giovanni Scotti, per conto del tesoriere nazionale Tiziano Zanisi, presidente ANDA di Cremona, ha illustrato ampiamente i bilanci 2017 e 2018, che sono stati discussi e poi approvati all'unanimità.

Relativamente al secondo punto all'ordine del giorno, Claudio Toninel ha comunicato l'intenzione di non candidarsi alla presidenza, come fatto a Verona il 20 settembre 2017, lasciando il campo alla candidatura di Orazio Pavignani che, risolti i suoi problemi famigliari, ha comunicato personalmente la sua disponibilità per la presidenza nazionale ANDA.

Anche Tiziano Zanisi, già candidato a Verona, ha confermato la propria candidatura alla presidenza nazionale, pertanto sono state aperte le votazioni a scrutinio segreto che, pur registrando, nei quattro turni elettorali, la maggioranza di voti a favore di Orazio Pavignani, non ne ha determinato l'elezione, mancando il quorum di voti dei due terzi, come prevede il nostro statuto federale. Ne è seguita un'ampia ed accorata discussione che ha portato alla proposta di candidatura di Giuseppe Dalpiaz, presidente ANDA di Trento e Bolzano, che ha accettato la candidatura e sul quale sono confluiti i consensi unanimi di tutti i delegati presenti. A seguire sono stati poi rinnovati tutti gli altri organi direttivi nazionali, che hanno portato alla seguente composizione, operativa a tutti gli effetti, dal 18 febbraio 2018:

- Presidente Nazionale: Giuseppe Dalpiaz (presidente sezione di Trento-Bolzano); Vice Presidente Nazionale: Claudio Toninel (presidente sezione di Verona);

Giunta Esecutiva Nazionale: Amedeo Arpaia (Napoli), Dino Borgonovi (Mantova), Orazio Pavignani (Bologna), Tiziano Zanisi (Cremona), Francesco Mandarano (Milano), Elisabetta Giudrinetti (Firenze), Fabrizio Prada (Parma) e Giovanni Scotti (Cremona), oltre a Presidente e Vice Presidente.

- Presidente Onorario Nazionale: Graziella Bettini (presidente sezione di Arezzo);



I consiglieri del CDN

-Collegio dei Revisori dei Conti: Clara Ghidini (presidente), Marco Landanesi e A. Maria Bernini (effettivi), Pietro Becattini e Sergio Grippaldi (supplenti);

-Collegio dei Proviviri: Renata Petroni, Umbertina Capellazzi, Carlo Bolpin, Luigi Maschio, Franco Menapace e Giovanni Scotti.

A seguire il neo eletto presidente nazionale ANDA Giuseppe Dalpiaz, ha convocato una breve riunione della nuova Giunta Esecutiva Nazionale, che ha assegnato varie competenze ed incarichi operativi nazionali, che daranno continuità al lavoro fino ad ora svolto, riservando altri eventuali argomenti ad una prossima riunione, che si andrà a convocare nel prossimo mese di aprile 2018. (Claudio Toninel)

Gentilissima prof. Graziella Bettini, Presidente Onorario ANDA



Giuseppe Dalpiaz

Colgo l'occasione della prossima pubblicazione del nostro bollettino per rivolgerLe, a nome del Consiglio nazionale, della Giunta nazionale e di ogni socio dell'Associazione, il grazie per quanto ha donato a tutti noi in questi anni di guida.

Con la sua pacatezza, moderazione, predisposizione al dialogo ed alla riflessione ci ha accompagnato, anche con l'aiuto di Mario, in questi dieci anni ad importanti traguardi.

Nell'iniziare il tragitto del mio incarico presidenziale avverto le difficoltà del percorso, ma mi sento ben sostenuto dai componenti della Direzione e della Giunta ben indirizzato dalla Sua saggezza personale e dalla sua esperienza.

I nostri caduti, i nostri reduci e i nostri soci devono avere la reale sensazione che tutti noi responsabilmente operiamo all'unisono sia all'interno che all'esterno dei nostri organismi.

I compiti che dobbiamo svolgere sono numerosi e di grande spessore, ma la squadra ha la capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Nell'assicurarle la gioia di averLa ancora al nostro fianco, riceva un affettuoso grazie.

Giuseppe Dalpiaz nuovo presidente nazionale ANDA.

Ai Presidenti di sezione ed associati

Carissimi ,sono Dalpiaz Giuseppe , presidente della sezione ANDA di Trento e Bolzano .

Il 18 febbraio scorso il consiglio nazionale , riunito a Bologna , mi ha dato la fiducia per diventare il vostro presidente .

E' un incarico che cercherò di onorare. E' essenziale ,però, l'aiuto e la collaborazione di tutti voi ,sentendomi circondato prima di tutto dai Reduci, da tutte le nostre famiglie e dai nostri simpatizzanti.

Il mio pensiero va ai nostri Reduci , qualcuno di loro ho salutato a Roma in occasione del riconoscimento del loro eroismo al Quirinale da parte del Presidente Napolitano .

Auguro a tutti loro di saperne tenere vivo a lungo il ricordo della tragedia che hanno vissuto a Cefalonia , Corfù e nelle aree circostanti.

Non posso esimermi dal ricordare la nostra presidente onoraria prof. Graziella Bettini che instancabilmente e faticosamente ha condotto l' Associazione Nazionale Divisione Acqui in questi anni con tante iniziative e prospettive di valore nazionale e internazionale.

Concludo evidenziando che sempre uniti valorizzeremo la nostra associazione e onoreremo il sangue dei nostri caduti e i sacrifici dei nostri reduci , nonché le lacrime e i dolori di ognuno di loro e delle loro famiglie.

Nel 2018 ricorre il 75° anniversario dell'Eccidio dei soldati della Divisione Acqui .

La nostra partecipazione a questo evento sia ampia e sentita.

Saluti ed auguri .

Il vostro presidente

Giuseppe Dalpiaz

Presentato a Venezia il documentario “Cefalonia e Corfù”



Gli organizzatori dell'evento: a dx Carlo Bolpin

Il 17 gennaio 2018, a Venezia, nel centro storico di Dorsoduro e nella splendida cornice dell'Auditorium Santa Margherita, storico edificio del IX secolo, un tempo chiesa dedicata a Santa Margherita, ora adibito a teatro, la Sezione Padova-Venezia ANDA, ha organizzato un interessantissimo convegno, nel corso del quale è stato presentato il documentario “Cefalonia e Corfù”.

Promotore dell'iniziativa il presidente della sezione Carlo Bolpin, grazie ai contributi stanziati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il 70° anniversario della Resistenza e Guerra di Liberazione.

Autorevoli contributi e sostegni sono anche arrivati dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), dall'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania e dal Centro Tedesco di Studi Veneziani.

Importanti anche i patrocini garantiti dal Comune di Padova, Comune di Venezia e Consiglio di Europa, Ufficio di Venezia e la collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, attualmente proprietaria dell'Auditorium dove si è svolto l'evento.

L'apertura della giornata è stata riservata alla lettura del messaggio di saluto arrivato dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha anche conferito la “Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica”, all'ANDA di Padova e Venezia, per le iniziative realizzate in memoria della Divisione Acqui, al quale sono seguiti numerosi saluti istituzionale, che hanno sottolineato l'importanza dell'iniziativa ed il pregio del lavoro realizzato.



La platea del teatro

La nostra Associazione era rappresentata dal Tiziano Zanisi (presidente ANDA di Cremona) e Claudio Toninel (presidente ANDA Verona e vice presidente nazionale), che ha portato il saluto e letto il messaggio della presidente nazionale Graziella Bettini.

Presente anche il presidente nazionale della FIVL, Francesco Tessarolo ed assente giustificato, per motivi di salute, il Reduce di Corfù, classe '23, Gino Marchesin.

Carlo Bolpin ha poi introdotto la proiezione del documentario, realizzato con le interviste e le riprese di

Chiara Andrich, Lorenzo Ghidoli, Lisa Bregantin e Sandra Savogin e la collaborazione di altri consulenti e curatori del progetto.

La sala gremita di partecipanti ha poi assistito, con molta partecipazione e commozione, alla proiezione del documentario che, dopo una breve ricostruzione dei fatti storici che hanno portato al tragico epilogo dell'Eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, ha presentato 32 testimonianze di Reduci e Superstiti, familiari e parenti.

L'Associazione tutta di congratula con Carlo Bolpin e tutti i suoi collaboratori, per l'importante realizzazione di questo nuovo documento storico, che va ad arricchire la già ricca collana di documenti prodotti dalla sezione, per "documentare e ricordare" i tragici fatti della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù. (Claudio Toninel)

Si aprono le Giornate Culturali dell'Acqui Storia in memoria dei caduti di Cefalonia

Il ciclo delle Giornate Culturali dell'"Acqui Storia" si apre con una serie di eventi di prestigio in memoria dei caduti della Divisione Acqui, vittime del terribile eccidio consumato dai Tedeschi nella grande isola di Cefalonia, tra il 15 ed il 24 settembre 1943.

L'Assessore alla Cultura Alessandra Terzolo invita la cittadinanza e quanti vorranno condividere questo momento solenne alle iniziative che si terranno sabato 10 marzo p.v. a Palazzo Robellini, Piazza Levi 5, Acqui Terme a partire dalle ore 16,00. "La memoria dei sopravvissuti al massacro della Divisione Acqui rappresenta un patrimonio importante della nostra Storia: mantenere vivo il ricordo degli eroi italiani è segno di profonda civiltà" - ha affermato l'Assessore Terzolo.

Il programma degli eventi avrà inizio con la presentazione del volume "Cefalonia. L'esercito fantasma" di Marco Fornasari, Minerva Edizioni. Un romanzo nato tra le migliaia di pagine dei veri diari e lettere dei nostri soldati morti nella tragedia di Cefalonia nel 1943. Arruolato giovanissimo all'interno della Divisione Acqui, un soldato, carico della sua umanità, affronta il viaggio verso il fronte. La solitudine della partenza lascia il posto all'amicizia e alla condivisione. L'esperienza individuale arriva a coincidere con quella collettiva. Dopo una tappa a Corfù, sbarca a Cefalonia in cui vive un arcobaleno di esperienze e sensazioni, subendo il fascino delle ragazze greche e rimpiangendo i genitori lontani, fino al terribile settembre 1943. Lettere, agende e diari rappresentano gli strumenti attraverso i quali la storia mondiale si risolve nell'esperienza del protagonista. Odio, desiderio di vendetta e resa senza condizioni portano al limite estremo la tensione narrativa. Scampato alla strage, egli diviene un Internato Militare Italiano. La sua speranza nel futuro trova compimento: rimpatriato, incontra alcuni commilitoni, pochi, che gli restituiscono le tessere del puzzle non vissute in prima persona. La moglie, anni dopo, ci svela come un logorio latente abbia poi preso il sopravvento su quel ragazzo che osservava il mondo con gli occhi del soldato. Marco Fornasari è nato nel 1987 ad Annico, piccolo paese in provincia di Cremona, da sempre appassionato di storia, letteratura e musica. Dopo aver conseguito con lode le lauree in Lettere e Filologia, ha progettato e coordinato interventi formativi e percorsi culturali. Lavora in modo stabile presso il Museo del Violino, nella città di Stradivari. Avvicinatosi alla Divisione Acqui per ragioni famigliari, ha trovato negli scritti di soldati suoi coetanei l'ispirazione per la sua opera prima. L'Autore sarà introdotto dal professor Carlo Prospero e dal Senatore Adriano Icardi.

Seguirà l'inaugurazione delle Mostre Fotografiche "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e



La Mostra "La scelta della Divisione Acqui"

Corfù nel settembre 1943", realizzata e curata dal Sig. Orazio Pavignani e "Le Donne di Cefalonia" a cura di Antonella Argirò. Obiettivo delle due Mostre è mantenere e divulgare la memoria storica sul sacrificio della Divisione Acqui nelle Isole Ionie durante la seconda guerra mondiale. Il 14 settembre 1943 i soldati italiani della Divisione Acqui scelsero di lottare contro l'esercito nazista e dal giorno successivo, il 15 settembre, iniziò la vera e propria resistenza di quei soldati dell'esercito italiano contro la prepotenza tedesca. Quella scelta costò la distruzione dell'intera Divisione, anche a causa del totale abbandono in cui fu lasciata dal governo italiano che, vistosi in pericolo, preferì fuggire dalle proprie responsabilità lasciando al proprio destino le divisioni italiane dislocate in Grecia e nei

Balcani.

Quella stessa scelta fu pagata con migliaia di morti fra ufficiali, sottufficiali e soldati, alcuni in combattimento e altri, molti altri, passati per le armi dopo la resa. La Mostra "La scelta della Divisione Acqui" rievoca la tragica epopea dei soldati italiani a Cefalonia e Corfù dopo l'8 settembre del '43.

La rassegna è composta da una serie di pannelli che raccolgono documenti, reperti storici e tantissime foto con i giovani volti di ufficiali e soldati italiani: gran parte di loro finirono fucilati dopo la resa ai tedeschi.

La Mostra è un progetto di ricerca storica e documentale nato grazie all'Associazione reduci e famigliari (che conta circa 600 iscritti in tutta Italia) e alla passione di Orazio Pavignani, figlio di un fante bolognese di Cefalonia.

La raccolta delle fotografie è il frutto di un lavoro, sull'intero territorio nazionale, che dura ormai da anni e che si avvale del contributo dei famigliari dei fucilati. Ne è uscita una mostra di alto valore storico e puntualmente documentata.



la mostra "Donne di Cefalonia"

La Mostra "Le Donne di Cefalonia" è la ricerca fotografica con cui Antonella Argirò ha scelto di celebrare il 70° anniversario dell'eccidio. Una serie di ritratti che rappresenta il suo modo di ricordare e assorbire la storia, raccontando l'amicizia tra il popolo greco e italiano.

Da donna e fotografa ha pensato di rievocare la memoria e le suggestioni di questa tragedia attraverso gli occhi e le storie delle donne che l'hanno vissuta. Storie attraversate dall'Amore. Il progetto abbraccia diverse generazioni di donne: da un lato le greche, ormai novantenni, che accolsero i militari italiani nascondendoli, aiutandoli e amandoli.

Dall'altro, le figlie nate dai matrimoni misti, e addirittura le nipoti, come simbolo di quell'amicizia tra italiani e greci che andò oltre le regole della guerra. Donne diverse per età e vissuto, ma unite dall'essere le protagoniste di una storia che non deve essere dimenticata. Attraverso queste figure la rievocazione assume sfumature poetiche e il dolore lascia spazio alla fiducia, al coraggio e alla vita.

La mostra è visitabile dal lunedì alla domenica dalle ore 15,00 alle ore 19,00. E' inoltre prevista l'apertura mattutina per gruppi su appuntamento (Ufficio Premi Letterari – 0144 770203).

In occasione dell'apertura ufficiale delle Giornate Culturali dell'Acqui Storia, in concomitanza con la pubblicazione del nuovo bando della 51° edizione del Premio Acqui Storia, verranno presentati i nuovi Giurati. In sintonia con la volontà dell'Amministrazione a valorizzare e ricordare sempre degnamente il valore dei caduti a Cefalonia ai quali il Premio è dedicato, tre esponenti dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui vengono nominati nelle tre sezioni del Premio: il professor Vito Gallotta per la sezione storico scientifica, il dottor Marco Fornasari per la sezione storico divulgativa e il professor Gian Carlo Corada per la sezione dedicata al romanzo storico. La sezione storico divulgativa si arricchisce inoltre di un nuovo membro di prestigio e di comprovata esperienza nelle divulgazione storica: il professor Roberto Giacobbo, docente di Teoria Tecnica dei nuovi media applicata ai beni culturali presso l'Università di Ferrara, relatore di un seminario sulle modalità di comunicazione dell'antico presso la Sorbona 1 - Facoltà di Storia Antica, che ha tenuto vari interventi e lectio magistralis in varie facoltà in tutta Italia e lezioni di storia e di comunicazione presso istituti pubblici di scuola superiore, media e elementare.

La giornata si chiuderà con l'inaugurazione della Sala di Lettura Premi Letterari, ideata dall'Assessore alla Cultura Alessandra Terzolo, in considerazione del prestigio assunto nel panorama culturale italiano dal Premio Acqui Storia e dal Premio Acqui Ambiente, successo confermato da una crescente partecipazione di volumi editi non solo dalle maggiori case editrici, ma anche da editori giovani ed innovativi. L'Amministrazione promuove, tramite i due Premi, il coinvolgimento della cittadinanza acquese e di tutto il pubblico dei lettori al fine di ottenere una sempre maggiore diffusione della lettura e dello studio della storia e di testi intesi a formare una coscienza ambientale su larga scala: per tale motivo ha ritenuto opportuno offrire alla cittadinanza acquese e a quanti vorranno avvicinarsi alle tematiche storiche e ambientali promosse dai due Premi, un luogo di consultazione e approfondimento, mettendo a disposizione del pubblico i testi partecipanti. La Sala di Lettura resterà aperta al pubblico secondo gli orari che verranno affissi a Palazzo Robellini e sul sito www.acquistoria.it

Agli incontri presenzierà l'Associazione culturale FuoriLuogo di Asti, impresa culturale nata dalla volontà di dare vita a un generatore di cultura e socialità, capace di esercitare progressivamente una funzione civile di confronto tra le persone, di essere uno spazio fisico in un'era virtuale. L'Associazione intende instaurare un rapporto di collaborazione con i Premi Acqui Storia e Acqui Ambiente al fine di sviluppare sinergie operative territoriali e porterà un suo primo contributo

garantendo la presenza, in occasione degli eventi del 10 marzo, di una personalità di rilievo in campo culturale – ambientale: Beppe Rovera, giornalista professionista, che ha iniziato la sua carriera

presso la redazione torinese di Avvenire, è stato redattore dell'Ansa di Torino, corrispondente da Torino al Corriere della Sera e conduttore della trasmissione Ambiente Italia alla Rai di Torino. Gli incontri si chiuderanno con un brindisi presso l'Enoteca Regionale Acqui Terme & Vino.

Olimpia Peroni

L'amico Carlo Bolpin, presidente della sezione "Padova Venezia" della nostra Associazione, ci segnala questa mail: "Salve! Sono Olimpia Peroni, studentessa della Ca' Foscari.

Ho partecipato all'incontro del 17 gennaio all'Auditorium di Santa Margherita e ne sono rimasta così estasiata che ho voluto fare un articolo per la testata per cui scrivo, ve lo mando, spero sia di vostro gradimento, tanti saluti! Olimpia Peroni

La redazione non può non pubblicarlo sul nostro sito. Brava Olimpia.

Soldati 1943 a Ca' Foscari: resistenza e oblio Di Olimpia Peroni

58 anni di silenzio.

Marzo 2001, il Presidente della Repubblica Carlo Ciampi rende celebri le gesta eroiche dei soldati italiani nelle isole di Corfù e Cefalonia:

“Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria. Tennero fede al giuramento.”

Fu quel giorno di marzo e furono queste parole ad evitare che i caduti del 1943 scivolassero nell'oblio. 17 gennaio 2018 Auditorium di Santa Margherita: le associazioni IVESER e Associazione Testimoni Divisione Acqui in collaborazione con l'università Ca' Foscari e il Comune di Venezia, hanno presentano un documentario atto a non far morire il ricordo e a far rivivere le voci di coloro che per troppi decenni si sono sentiti abbandonati da quello stesso paese per cui diedero la vita.

Perché eroi?

La loro resistenza fu il primo gesto di libertà per ricostruire un'idea di patria mandata allo sfascio dal fascismo. Ancora facciamo fatica a pensare come, perché e in che modo quei soldati abbiano potuto elaborare volontariamente un rifiuto a quella stessa ideologia fascista e nazista con cui erano stati indottrinati fin da bambini.

Ecco perché l'esperienza di Corfù e Cefalonia è degna di essere ricordata come probabilmente una delle più forti, libere e potenti prese di coscienza della storia nella Nazione italiana.

Il fatto.

“Da quando mio padre tornò dalla prigionia, lasciava sempre il cancello di casa aperto così che potesse entrare chiunque ha vissuto quella condizione dal quale lui fu salvato. Non si poteva dire di no a qualcuno che doveva entrare.” Il figlio di un reduce.

“Di noi non si ricorda nessuno” Ex soldato di Corfù tornato in Italia dai campi di prigionia.

La vita nelle isole trascorrevano serena ***“La vita qui trascorre bucolica tra aria, sole e tuffi”*** (lettera di un soldato alla moglie), e nonostante il clima di occupazione si era andato formandosi un rapporto di civiltà e amicizia tra le truppe italiane e gli abitanti greci.

Come ricorda un testimone, in pochissimi sapevano utilizzare un'arma, anche solo caricare una mitraglia. Venivano dei giovani a insegnarglielo.

In quel clima, che ben poco ha a che vedere con la guerra, nascevano spesso storie d'amore.

8 settembre 1943

Dopo la caduta di Mussolini nel 25 luglio del 1943 il nuovo governo del maresciallo Badoglio firmò l'8 settembre l'armistizio con gli anglo-americani. Tutti erano felici perché credevano che la guerra fosse finita e si potesse tornare a casa.

“Ragazzi la guerra non è finita, la cominceremo domani noi la guerra”

L'alleanza segna la fine dei rapporti con la Germania.

Nessuna specifica direttiva viene data ai comandanti degli eserciti, che si ritrovano a dover fronteggiare da soli i soldati tedeschi.

Le opzioni erano tre: – allearsi con i tedeschi – cedere le armi ai tedeschi – resistenza.

L'11 settembre i tedeschi mandano un ultimatum alle due isole. A Cefalonia il generale Gandin ordina di aprire il fuoco, appoggiato dalla stragrande maggioranza dei soldati italiani.

Non vennero aiuti da Roma nè da Londra. Gli italiani erano di più, ma i tedeschi godevano di artiglieria pesante e soprattutto di caccia aerei.

Alcuni ufficiali volevano cedere le armi per tornare a casa, ma tutto il resto della Divisione Acqui no. Nessuno voleva arrendersi, il rifiuto era generale. Si voleva resistere, e combattono e resistono dal 15 al 22 settembre.

***“Ce li ho ancora nelle orecchie i rumori, diventavi matto solo a sentirli”
“E’ indescrivibile il panico”***

Il 22 settembre viene firmata una resa che vide gli italiani cedere le armi

“senza arma per difendermi mi sentivo come se mi venisse detto di spogliarmi mentre fuori nevicava”.

Secondo i codici di guerra, dopo una resa, non si possono uccidere i prigionieri: i tedeschi cominciarono a uccidere a sangue freddo anche coloro che si erano arresi.

In 600 li avevano messi su un campo dicendo loro di correre dall’altro lato per raggiungere le provviste. Loro affamati cominciarono a correre, e vennero tutti fucilati alle spalle.

26 settembre 15:30 gli italiani a corfù si arrendono.

“Vidi calare giù dalla fortezza la bandiera italiana, e tirare su quella bianca”

Si contano più di 10.000 caduti tra soldati e ufficiali, nelle isole o nei campi di prigionia tedeschi.

Alcune navi in cui vennero imbarcati i prigionieri finirono esplose su banchi di mine in mare a 3 km dalla costa.

“Se solo anche voi lo aveste visto, quante teste che gridavano aiuto” Abituati alla pace

È fondamentale che ciò sia tramandato ai giovani di oggi poiché sono ormai abituati alla pace. Se da un lato sono i più distanti dall’esperienza della storia, dall’altro hanno una visione più critica di ciò che è successo.

Hanno le ragioni, le idee, e tutti gli strumenti necessari per crearsi una coscienza personale e fondante sugli esempi di libertà che la nostra storia ci offre. Come quelli di Cefalonia e Corfù.

Affinchè il “mai più” non sia un mero auspicio retorico e che l’ignoranza riguardo la nostra storia non ci faccia scivolare in un flusso incontrollabile di eventi ed emozioni pericolose.

Autore: Olimpia Peroni

19 anni, studentessa di lettere alla Ca’ Foscari. Osservo, leggo, recito, ascolto musica e persone, tra una cosa e l’altra scrivo storie e rime per costruirmi una certa idea di mondo.

<http://venezia.italiani.it/soldati-1943-ca-foscari-resistenza-oblio/>

I tredicimila italiani annegati nelle “navi negrerie”

Una pagina sconosciuta della nostra Storia

Tra le tragiche conseguenze dell’ultimo conflitto mondiale vanno ricordate anche le migliaia di prigionieri italiani, catturati dagli ex alleati tedeschi nei giorni seguenti l’armistizio dell’8 settembre 1943. Altissimo infatti è stato il prezzo pagato dai nostri militari, in particolar modo da quelli dislocati fuori dal territorio nazionale. Anche se le autorità militari e politiche italiane avevano messo in conto che, nella prospettiva della resa agli angloamericani e quindi della rottura dell’alleanza con i tedeschi, gran parte delle nostre forze armate operanti all’estero sarebbero state sacrificate, di certo non immaginavano un costo così alto. E soprattutto non immaginavano che Hitler avesse pianificato con il suo Stato maggiore – già parecchi mesi prima del ritiro dell’Italia dalla guerra - di occupare il territorio italiano (Operazione Alarico) e di neutralizzare le forze italiane nei Balcani (Operazione Konstantin).

L’ingente massa di uomini, catturati in Italia, in Francia, nei Balcani e in territorio greco, come previsto vengono destinati ai Lager del Terzo Reich e al fronte sovietico al servizio delle truppe tedesche. La sorte peggiore tocca alle migliaia di italiani catturati nelle isole dell’Egeo e dello Ionio, i quali dopo un periodo di dura prigionia vengono trasferiti verso la terraferma, alle stazioni di carico di Atene e di Salonico, su navi di fortuna prive di ogni norma di sicurezza. Spesso queste “carrette del mare” affondavano durante la traversata con tutto il loro carico umano sia perché si imbattevano nelle mine disseminate lungo la costa, sia perché silurate dall’aviazione anglo-americana. Durante gli affondamenti, che in base a fonti tedesche causarono la morte di circa 13.400 prigionieri, risulta che gli addetti alla sorveglianza si sono resi responsabili di azioni spietate, sbarrando le porte delle stive dove i prigionieri erano rinchiusi o sparando sugli sventurati che fra le onde tentavano disperatamente di salvarsi. Gli scampati sfiniti dopo lunghe ore fra le onde, invece di essere sottoposti a cure urgenti, erano rinchiusi nelle carceri in attesa che altre navi li conducessero a destinazione.

Tra le vittime di queste tragedie sul mare si registra un gran numero di militari pugliesi. Infatti è stata proprio la Puglia a pagare il tributo più alto.

La memoria perduta

Per anni la storiografia non si è impegnata a ricostruire e a documentare adeguatamente le tragedie avvenute sul mare di cui furono vittime i nostri militari catturati dopo quel fatidico “8 settembre” nelle isole ioniche (Cefalonia, Corfù, Zante, Leucade) e dell’Egeo (Rodi, Creta, Coò, Caso, Stampalia). Va alle narrazioni dei reduci sopravvissuti, ai testimoni oculari greci e soprattutto allo storico tedesco Gerhard Schreiber (I militari italiani internati nei Lager del Terzo Reich 1943-1945” ,

Ed. USSME) il merito di aver riportato alla luce le innumerevoli vicissitudini affrontate da migliaia di prigionieri italiani, trascurati poi dalla loro patria.

La dinamica degli incidenti, spaventosi bilanci

La prima tragedia sul mare avviene nella notte del 22 settembre del '43 sul mercantile G. Donizetti, partito da Rodi (l'isola più importante del Dodecaneso) con a bordo 1584 prigionieri italiani, quasi tutti erano militari della Marina. La motonave, giunta nei pressi di Capo Prasonissi, viene bombardata da due cacciatorpediniere inglesi, Eclipse e Fury. Il bilancio è tragico: nessun sopravvissuto.

Un analogo disastro si ripete pochi giorni dopo, il 28 settembre, al largo dell'isola di Cefalonia sulla nave Ardena, salpata da Argostoli e diretta a Patrasso, in cui 720 italiani persero la vita, mentre l'intero equipaggio tedesco si salvò. Stando alle testimonianze oculari la nave non affondò subito, per cui non è chiaro come mai ci furono tanti annegati. Probabilmente «ai prigionieri italiani non fu data la possibilità di raggiungere il ponte di coperta», come riferisce Schreiber.

Sempre nelle acque di Cefalonia altre navi cariche di prigionieri italiani coleranno a picco in seguito al brillamento di mine: Il 13 ottobre affonda il piroscafo Maria Marta (o Marguerita): su 900 prigionieri 540 perdono la vita in fondo al mare; il 6 gennaio dell'anno seguente si inabissa il motoveliero Alma con 300 perdite italiane.

Nel mese di ottobre 1943 altri disastri colpiscono le navi che trasportano gli italiani catturati. Il 10 ottobre, nella rada di Corfù, vengono silurati da aerei inglesi la motonave Mario Roselli e i motoscafi su cui si stavano ultimando le operazioni di imbarco di circa 5.000 militari italiani prigionieri, di cui 1.302 perdono la vita. Il 12 ottobre un altro convoglio, di cui si ignora la denominazione, con a bordo 700 militari italiani catturati nell'isola di Coò (Kos), viene attaccato da aerei inglesi e costretto a ritornare nell'isola con 160 uomini mancanti all'appello. Una settimana dopo è la volta del piroscafo Sinfra, salpato il 18 ottobre da Creta. La nave, con 1932 italiani (numero che per alcuni sale addirittura a 2389!), venne attaccata più volte da velivoli britannici con bombe e siluri. E' un inferno di fuoco e fiamme. I prigionieri ammassati nelle stive tentarono, in preda al panico, di salire sul ponte di coperta. Ma la loro fuga venne bloccata dai sorveglianti tedeschi con lanci di bombe a mano, che provocarono una carneficina tra quanti disperatamente cercavano una via di scampo.

L'elenco delle tragedie sul mare, purtroppo, non è ancora terminato. Nel febbraio del 1944, nelle acque dell'Egeo, altre due gravi catastrofi colpirono le navi che trasportavano i prigionieri italiani. L'8 febbraio la nave Petrella, partita alle ore 6.30 dalla base di Suda (Creta) alla volta del Pireo venne silurata dal sommergibile inglese Portsman. Aveva a bordo, oltre ai militari tedeschi e uomini dell'equipaggio, 3173 prigionieri italiani, quasi tutti provenienti dai campi di concentramento di Mastamba. Mentre sul luogo del disastro stavano accorrendo alcuni mezzi di salvataggio, la nave venne colpita da un secondo siluro e alle 11.30 si inabissò. I tedeschi impedirono agli italiani di raggiungere il ponte di coperta lanciando nella stiva bombe a mano che provocarono un'immane carneficina. Solo quando tutto il personale tedesco fu tratto in salvo, «gli internati rimasti illesi ebbero la possibilità di buttarsi in mare, ma anche in acqua sarebbero stati bersagliati da raffiche di armi automatiche».

Molti italiani devono la vita ai greci che in gran numero giunsero in loro soccorso. Gli abitanti dell'isola hanno raccontato che per giorni la risacca portò sulla spiaggia di La Canea decine e decine di corpi cui i frati del luogo diedero sepoltura. Secondo i dati della Wehrmacht, dei 3.173 italiani che si trovavano a bordo si salvarono solo in 527. Nell'affondamento del Petrella, quindi, persero la vita 2.670 italiani, cifra che nelle fonti italiane sale a oltre 4.000.

Un altro incidente sul mare si verifica pochi giorni dopo, nella notte tra l'11 e il 12 febbraio 1944, sul piroscafo Oria (3.000 tonnellate di stazza), salpato da Rodi Egeo alla volta di Atene: vi erano imbarcati 4.190 prigionieri italiani e 30 soldati tedeschi addetti alla sorveglianza (Cifre registrate l'11 febbraio 1944 nel diario di guerra della divisione d'assalto Rodhos - Ba-Ma. RH 26-1007).

La nave scortata da tre torpediniere prese il largo alle ore 17.40, nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Verso le 18.00 scoppiò una violenta burrasca al largo di Capo Sounion (Attica). Il capitano della nave, pur avendo ricevuto l'ordine dal comandante del convoglio di accostare verso ovest, per motivi sconosciuti continuò la rotta verso nord. A circa 25 miglia dal porto del Pireo il mercantile, a causa dell'infuriare del fortunale, andò ad infrangersi sulla scogliera sud-orientale dell'isola di Gaidouronisi (oggi Patroklou). Nonostante i segnali di soccorso inviati dall'Oria, le tre torpediniere di scorta continuarono a dirigersi verso il Pireo, dove giunsero tra le 22.00 e le 24.00 del 12 febbraio. E solo alle 23.30 venne data la notizia dell'incidente all'ammiraglio Lange, responsabile dei trasporti marittimi dell'area dell'Egeo, sottraendo così ore preziose alle operazioni di soccorso che, iniziate tra il 13 e 14 febbraio quando ormai la furia del mare aveva spezzato la nave e capovolto la poppa, riuscirono a recuperare solo pochi superstiti. Le stime sulle perdite sono contraddittorie. Secondo i dati forniti dall'ammiraglio Lange si salvarono 22 tedeschi, 2 membri dell'equipaggio e 11 prigionieri italiani, i

quali furono trasportati ad Atene e successivamente deportati in prigionia; in base alle testimonianze dei superstiti italiani, gli internati sopravvissuti furono 21; per la direzione dei trasporti del Pireo, invece, il numero dei prigionieri scampati al naufragio salirebbe a 49 unità.

Nel 2010 Luciano De Donno, responsabile del Gruppo di studi e ricerca relitti "Submarina" di Lecce è stato promotore, insieme a Telis Zervoudis, della prima spedizione italiana nelle acque dell'isola di Patroklou, dove è affondata la nave "Oria". Questi provetti organizzatori di spedizioni subacquee, nonché appassionati di storia, scandagliando i fondali marini sono riusciti a documentare con immagini fotografiche e filmati il relitto della nave e a recuperare molti oggetti appartenuti ai nostri militari. Ma soprattutto sono riusciti a far riemergere la memoria di tanti ragazzi sfortunati, che nel fiore degli anni hanno concluso tragicamente la loro vita in fondo al mare. (Maria Schiena)

Fonti consultate:

Mario Torsiello, Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943, Ufficio Storico dello SME, 1975); Gerhard Schreiber, I militari italiani internati nei Lager del Terzo Reich 1943-1945", Ed. USSME, 1992; H. F. Meyer, Blutiges Edelweiss, C.H. Links Verlag; Maria Schiena, Per non dimenticarli. I drammatici vissuti dei militari italiani negli anni di Guerra 1943-1945, Ed. A. Pacillo, 2012

Il Giorno della Memoria (Verona 26 gennaio 2018)

La Sezione di Verona, con il presidente Claudio Toninel ed il socio ordinario Fausto Tosi, ha partecipato attivamente alla cerimonia ufficiale ed al programma delle celebrazioni a ricordo della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, avvenuta il 27 gennaio 1945.



La sezione di Verona di servizio al carro delle memorie e della Shoah

Il programma della giornata, organizzata dal Comune di Verona e dalla Prefettura di Verona, si è svolto con la deposizione delle corone di alloro presso il monumento ai Deportati, sito in Piazza Bra e successivamente con una commovente Cerimonia commemorativa, nell'Auditorium del Palazzo della Gran Guardia, sito nella stessa centralissima Piazza Bra.

I rappresentanti ANDA di Verona, con il labaro della Sezione, sono intervenuti ad entrambi i momenti, che si sono svolti nel corso della mattinata e successivamente, nel pomeriggio dello stesso giorno, hanno prestato servizio di assistenza e di controllo, presso il "Carro della Shoah", uno dei tanti carri merci, tristemente utilizzati, dal 1943 al 1945, per il trasporto dei cittadini ebrei italiani, nei campi di sterminio tedeschi.

Il "Carro" è stato posizionato in Piazza Bra, dal 22 al 28 gennaio e tutte le Associazioni veronesi Combattentistiche, d'Arma e della Resistenza, si sono organizzate con un fitto calendario di interventi per l'assistenza ai numerosissimi visitatori, nonché al controllo ed alla vigilanza del luogo. (Claudio Toninel)

Arischia (AQ) La guerra e le persone



Una parte della mostra

Ieri, 13 gennaio, nei locali del M.U.S.P. di Arischia (AQ), alla presenza delle Autorità Civili e Militari e delle Associazioni d'Arma, si è svolto il convegno "Arischia negli anni Quaranta – La guerra e le persone", moderato da Nicoletta Proietti, presidente dell'Associazione 'De Historia'.

Organizzato dalla Pro Loco di Arischia con l'Associazione De Historia e la partecipazione dell'Associazione Nazionale Alpini, l'Associazione Nazionale Vittime civili di guerra, l'Associazione Nazionale Divisione Acqui, e l'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, l'evento intendeva tracciare un profilo di Arischia al tempo della Seconda Guerra Mondiale ed era dedicato alla figura di Giovanni Capanna, della Divisione Acqui a Cefalonia e protagonista del volume 'Prigioniero del Blu' di Francesco Fagnani, morto a Teramo due anni fa dopo aver servito lo stato con la divisa da poliziotto come autista del Prefetto di Teramo negli anni 60/70.

Il convegno è stato aperto con la lettura di alcuni stralci del libro "Arischia negli anni della guerra", a cura di Marino Valente; seguito dallo storico Abramo Colageo, con la proiezione di alcune

foto d'epoca di Arischia. Sono intervenuti anche: il tenente colonnello Pietro Piccirilli, curatore delle Sale storiche del IX° Reggimento Alpini; il generale Raffaele Stoffoletta, presidente Assoarma dell'Aquila e il giornalista Walter De Bernardinis del comitato 'Cefalonia per non dimenticare 1943-2017' e rappresentante dell'Associazione Nazionale Vittime civili di guerra e dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, dove ricopre la carica di commissario della delegazione di Teramo. Quest'ultimo ha portato i saluti anche degli altri tre membri operativi del comitato storico: Luciano Di Giulio, Emidio D'Ilario e Giuseppe Pollice.

Alla presenza dell'autore, Francesco Fagnani, è stato presentato il libro 'Prigioniero del Blu' edito dalla Menabò, con proiezione del filmato 'Immedesimarsi' realizzato dallo stesso autore per ricreare il clima di quei giorni del 1943 a Cefalonia. La serata è stata conclusa dall'intervento di Enrico Capanna, figlio di Giovanni, che ha ricostruito le vicende della sua famiglia. Gli organizzatori hanno omaggiato la vedova Capanna con un presente floreale.

Ad anticipare i lavori, alle 11 del mattino nei locali del M.U.S.P. è stata inaugurata la mostra fotografica "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943".

La Mostra – realizzata per l'Associazione Nazionale Divisione Acqui, sezione di Bologna e Ferrara, con il contributo dei reduci e della bibliografia esistente, nasce dalla speciale curiosità di Orazio Pavignani, figlio di reduce, che ha compiuto anni di studio, di ricerca delle documentazioni originali, di raccolta delle testimonianze dirette dei reduci, fino alle visite nei luoghi di quei fatti, raccogliendo materiali, documenti, fotografie ed altre testimonianze che trovano oggi una sintesi in questa mostra, assieme ai contributi ricevuti da altri collaboratori.

Incontro Carbonate (CO)



Terzo da sx Francesco Mandarano

Sabato 24 febbraio 2018, nell'ampia e moderna sala del Centro Civico "Curt dul Magnanel" di Carbonate, piccolo centro della provincia di Como, la sezione A.N.P.I. di Seprio, la sezione di Milano e Monza dell'Associazione Nazionale Divisione "ACQUI", in collaborazione con le Amministrazioni Comunali di Carbonate e Mozzate hanno organizzato un incontro sul tema:

"Gli Internati militari Italiani: l'altra Resistenza". Erano presenti il Sindaco di Carbonate, Lia Marazzi, il vicesindaco, Luca Roscelli e l'assessore del Comune di Mozzate Daniela Corradi.

Dopo una breve presentazione della serata da parte del responsabile dell'A.N.P.I., Sandro Romagnoli è toccato al vicepresidente della sezione divisione "ACQUI" di Milano Francesco Mandarano di affrontare il tema della serata mettendo in risalto gli aspetti più importanti della Resistenza armata dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943 e il successivo NO alle richieste di collaborazione con il Reich e la Repubblica Sociale Italiana pronunciato nei Lager dalla stragrande maggioranza dei soldati italiani.

Prima di concludere ha spiegato com'è riuscito a individuare i due Alpini di Carbonate; Andrea Guidali e Carlo Clapis sepolti rispettivamente nei Cimiteri Militari Italiani d'Onore di Amburgo e Berlino. Grazie alla collaborazione della locale sezione A.N.P.I. sono stati rintracciati i familiari e invitati a presentare la richiesta di concessione della Medaglia d'Onore.

Gli interventi dei relatori e del pubblico sono stati intervallati da brevi suonate con il flauto traverso,

eseguite da Chiara Imbasciati e Francesca Raimondi, allieve del Conservatorio "G.Verdi" di Como e collaboratrici dell'orchestra giovanile Filarmonica Europea in qualità di soliste di primo e secondo flauto. Il giovane Matteo Romagnoli ha letto delle lettere di Internati Militari ai loro familiari.

Un pubblico numeroso e attento ha partecipato alla serata. *(Francesco Mandarano)*

Peschiera Borromeo (MI)

"Nell'ambito degli eventi in programmazione nel corso del corrente anno, organizzati dalla nostra Sezione di Milano e Monza Brianza, nei giorni 24-26 febbraio scorso, si è tenuta, a Peschiera Borromeo (Mi),

presso il Centro Culturale "NICOLA CALIPARI", la Mostra Fotografica "LA SCELTA DELLA DIVISIONE ACQUI - Cefalonia e Corfù Settembre 1943".

Iniziativa richiesta dalla nostra associata Eugenia Maini e che l'Amministrazione Comunale ha reso possibile (mettendo appunto a disposizione il luogo sopracitato) partecipando all'inaugurazione, rappresentata da Chiara GATTI, Assessore alla Cultura, nella giornata di sabato 24.

Mostra proseguita poi nella giornata di Domenica 25, con la presentazione del libro "IL GIORNO IN CUI MIO PADRE NON MORI" - da parte dell'autrice stessa, Luisa Bove.



La mostra "La scelta della Divisione Acqui"

La presentazione del libro è stata preceduta dal saluto da parte del nostro Presidente Ilario Nadal e vice presidente Prof. Francesco Mandarano, che hanno ampiamente illustrato, ai partecipanti, le pagine di storia che hanno riguardato la nostra amata Divisione ACQUI.

Luisa Bove ha poi, appunto, commentato il proprio libro, raccontando di suo padre, negli eventi di quei giorni.

Difficile non provare emozioni e non lasciarsi coinvolgere e, dalla presentazione del libro, e dalla descrizione dei fatti storici.

Al termine, i dovuti ringraziamenti all'Amministrazione Comunale ed ai partecipanti.

La Mostra è poi proseguita nella giornata di lunedì 26 febbraio, aperta alla cittadinanza." (Luciana Carmen Crespi)

Torre Boldone, Ricordo di Giovanni Grassi



Il mitico Giovanni Grassi

Caro Giovanni,

mi permetto di chiamarti così, per una volta, per togliere quella distanza formale, generata da parte mia dalla ammirazione nei suoi confronti; da parte sua, dal mio ruolo di Sindaco che lei ha sempre visto con un rispetto, che mi imbarazzava, ma in realtà nei nostri cuori questa distanza non esisteva; nei nostri cuori è germogliata un'amicizia, mai sbandierata, discreta, riservata come quella che può esistere tra un uomo comune, io, e una leggenda, Lei.

Già, perché Lei Giovanni, con il suo quasi secolo di vita, non era un uomo che aveva visto passare la Storia vicino a sé, ma la Storia ha preso la sua vita e Lei è diventato Storia.

Anche l'ultima volta che ci siamo visti nella sua casa per gli auguri natalizi, davanti ad un buon caffè preparato dalla Lisetta, mentre La guardavo, continuavo a chiedermi quanta vita ci fosse in quegli occhi sempre sorridenti e vivaci che hanno vissuto giorni tragici che la sua mente capiente ha trattenuto, fotogramma per fotogramma, relativi a quei quasi 10.000 giovani che non ce l'hanno fatta a ritornare a casa, alla vita. Per loro, per dare luce al buio dell'oblio ha scritto, descritto e raccontato nelle sue memorie.

La vita, il lavoro l'hanno portata a Torre Boldone, paese a cui è rimasto affezionato, nonostante avrebbe potuto trasferirsi altrove per avvicinarsi alla famiglia. Ma per lei era famiglia anche il gruppo degli alpini di Torre Boldone, con i quali non ha mancato mai un appuntamento dell'adunata nazionale, ricordo in particolare quella passata insieme con il lungo viaggio fino a Bolzano e neppure l'ultima avrebbe mancato a Treviso se un malessere non glielo avesse impedito e costretto ad un repentino rientro.

Ma se appena appena le sue condizioni di salute glielo permettevano non mancava a nessuna celebrazione, come se il suo dovere di servire la patria non fosse stato già ampiamente e gloriosamente esaurito, Lei rispondeva sempre in un solo modo: Presente! E così abbiamo commemorato insieme, mio caro Giovanni, tanti 4 novembre. Averla tra i presenti rendeva la cerimonia una ricorrenza autentica, genuina, sincera.

Le generazioni che non hanno avuto l'onore di conoscerLa, avranno i libri di storia per sapere chi è stato il caporal maggiore Giovanni Grassi, ma i libri non respirano di onore, di senso del dovere, di paura, di forza d'animo, di coraggio, non racconteranno l'odore di polvere da sparo, di terra, il gusto amaro delle radici che Le hanno rotto la fame quando si nascondeva dai tedeschi e cercava una via di fuga da quell'inferno.

È così che ha cresciuto il suo senso di amore per la patria, il suo senso di appartenenza alla divisione Acqui, il legame agli alpini. Questo Lei testimoniava ogni volta che ci onorava della sua presenza, indossando la sua divisa, le sue onorificenze appuntate al petto.

Mi auguro di cuore che tutti gli anni che Lei ha dedicato alla sua patria, a Torre Boldone abbiano generato un senso di attaccamento alla nostra madre patria. A chi l'ha conosciuta, certamente sì, a me sì, ed è anche grazie al suo esempio di vita, che anche io ho cercato di fare nel mio piccolo, del mio meglio, e non gliel'ho mai detto, ma la sua opinione per le cose che facevo, mi rendeva orgoglioso per la stima che mi riservava.

Come vede, Caro Giovanni, il suo esempio mi ha spronato a fare del mio meglio e mi ha reso un uomo migliore, e credo che chiunque l'abbia conosciuta condivida questa esperienza.

Non so come sarà il futuro senza la sua presenza e non so se saremo in grado di portare avanti il ricordo dell'eccidio di Cefalonia come ha fatto Lei, passando di classe in classe nelle scuole, ma certo sarà mia cura non permettere all'oblio di privarci di tanto valore e onore e mi auguro che altrettanto faccia chi dopo il mio mandato si prenderà cura di Torre Boldone.

E adesso che ci hai consegnato nelle nostre mani la tua preziosa eredità, la tua testimonianza, rompi le righe caporal maggiore Giovanni Grassi! finalmente libero dagli acciacchi che ti impedivano di camminare, puoi finalmente correre, questa volta non per scavalcare il muro che voleva frenare il tuo diritto alla vita, ma per correre dai tuoi coscritti, ed abbracciarli uno a uno e raccontare loro che non li hai mai dimenticati, neanche per un giorno, neanche per un momento.

Missione compiuta caro amico, adesso riposa in pace. *(il Sindaco di Ponte Boldone Sessa Claudio)*

I nostri Lutti

Fante Marino Besutti



Fante Marino Besutti

MANTOVA. Marino Besutti, uno dei pochi superstiti dell'eccidio di Cefalonia, si è spento il 1 marzo a 95 anni. Reduce della divisione Acqui, visse in prima persona la rappresaglia nazista nei confronti delle truppe italiane di stanza nell'isola greca dopo l'8 settembre. Tra le onorificenze ricevute, la Medaglia della Liberazione del ministero della Difesa consegnatagli nel 2015 durante la cerimonia degli auguri natalizi in Prefettura.

Besutti era molto noto in città. Per cinquant'anni ha gestito la prima stazione di servizio di piazzale Gramsci, vestendo i panni del benzinaio di fiducia di molti mantovani. Lo scorso 8 settembre aveva festeggiato i 72 anni di matrimonio con la compagna di sempre, Cesarina. I funerali hanno avuto luogo il 3 marzo alle 10.25 con partenza dalla casa funeraria di Mantova a Levata per il crematorio di Mantova.

Rag. Fiorenzo Riva



Rag. Fiorenzo Riva

SI è spento a Cremona il 5 gennaio scorso a 70 anni di età il revisore del conto nazionale effettivo dell'Associazione rag. Fiorenzo Riva. Il ricordo della sua figura non è solo formale perché egli era veramente come sopravvive nel ricordo dei suoi amici: disponibile sempre, si prodigava in quanto gli veniva richiesto, sulle labbra sempre un accenno di sorriso, aperto a tutti, amante della compagnia e della conversazione, ma nello stesso tempo capace di riflessioni profonde, generoso e cordiale, con qualche puntigliosità solo quando pretendeva il rispetto delle persone e delle regole. Era, insomma, una persona perbene d'altri tempi. E appunto con questo suo spirito di disponibilità aveva accolto l'invito ad accollarsi il compito di revisore del conto della nostra Associazione, chiedendo però di esserne anche socio: così ogni anno versava la sua quota aggiungendo un piccolo contributo alla sua sezione. Per la sua dedizione all'Associazione gli siamo grati e come amici lo porteremo nel cuore. (Giovanni Scotti)